

1.12.10
①

MOZIONE

L'Assemblea dei docenti universitari milanesi (professori incaricati, assistenti, borsisti, ricercatori, laureati abilitati alle esercitazioni) riunita il 5.3.1969 con la larga partecipazione di aderenti ad associazioni (AMPUI, AIMA), a gruppi autonomi, e di singoli docenti, presi in esame i vari progetti di riforma universitaria, diffusi in questo periodo e messi in discussione da ultimo a livello governativo e di partiti e esaminati anzitutto i loro criteri ispiratori, denuncia l'offensiva che si sta manifestando da parte dei vecchi centri di potere universitari e non, per annullare ogni seria volontà di riforma, rileva che i progetti, di fatto, vanificano la figura del docente unico: ristabilendo - a volte aggravando - una serie di gerarchie, coservando prerogative e privilegi ai soli professori ordinari e, perpetuando il loro potere di selezione e cooptazione, mantenendo in pratica il vecchio istituto della cattedra e impedendo così l'effettiva e necessaria funzione del docente. Lamenta la mancanza di ogni logico ordine di priorità nell'affrontare i diversi problemi: eludendo le questioni preliminari, indispensabili ed urgenti, cioè: diritto allo studio qualificato e nuovo stato giuridico di tutto il personale docente; questioni la cui soluzione è pregiudiziale per permettere a tutte le componenti universitarie di dare il loro contributo al rinnovamento dell'Università. Contemporaneamente chiede che sia garantito alle componenti studentesche uno spazio autonomo (con libertà di riunione, d'associazione, di stampa, di studio). Respinge, nel modo più assoluto, la pretesa di costituire ~~il~~ il CNU come organismo burocratico ed autoritario e manifesta l'esigenza che esso sia l'espressione del rinnovato corpo docente e degli studenti, per poter efficacemente adempiere alla sua funzione di coordinamento, di stimolo, di controllo in una Università democratica. Respinge parimenti l'altra e più grave pretesa, affiorata in questi giorni, di una legge delega per giungere ad un testo unico, regolando cioè dall'alto la vita universitaria ed impedendo quel periodo di indispensabile, autonomia sperimentazione che è necessario per creare, con la cooperazione di tutte le componenti, le nuove strutture universitarie. Giudica intollerabile ed inqualificabile il sofisma, diffuso ad arte e troppo spesso ripreso dai giornali, uomini politici e partiti, secondo cui i difetti del sistema vengono fatti passare come pretesa immaturità di quelle categorie che oggi, in larga misura, sostengono il peso dell'attività didattica e di ricerca nell'Università Italiana. Infatti, solo la selezione ristretta ed arbitraria dei professori ordinari, gli scarsi concorsi indetti con metodi retrivi, la mancanza di ogni seria politica di formazione dei giovani docenti ricercatori, ha portato all'esistenza dei tremila professori ordinari, (con tutti i loro assurdi privilegi), rispetto ai settemila professori incaricati, ai venticinquemila assistenti e a migliaia di ricercatori, borsisti e giovani laureati e tecnici che oggi, abolita la possibilità di nominare assistenti volontari, partecipano pienamente al lavoro didattico e scientifico dell'Università. Alcune di queste categorie, in gran parte, hanno già affrontato prove, esami e concorsi nazionali, e ottenuto giudizi di idoneità scientifica e didattica, hanno lavorato e lavorano con pieno impegno nell'Università, così che tali condizioni permettono, anzi esigono la loro immedia-

ta immissione nei ruoli dei professori abilitati all'insegnamento universitario. Altre di queste categorie, sfruttate, tenute a margine, arruolate di anno in anno, devono ottenere al più presto concorsi nazionali di idoneità, con la garanzia di inamovibilità nel periodo transitorio precedente il concorso. I posti per simili concorsi, anche in vista del continuo ampliamento delle strutture e della popolazione universitaria, dovranno essere in numero almeno pari a quello assegnato oggi a tali categorie, in modo tale da consentire, oltre all'inserimento nei ruoli degli idonei, di aprire l'insegnamento universitario anche alle nuove leve.

In base a simili considerazioni, l'assemblea conferma la più recisa opposizione a che vengano banditi altri concorsi a cattedre coi vecchi sistemi.

Riafferma invece nella maniera più decisa che ogni riforma della Università deve prendere l'avvio dalla ristrutturazione del corpo docente, perché solo attraverso uomini ed idee nuovi sarà possibile la "spontanea formazione" delle strutture nuove.

L'Assemblea decide di promuovere riunioni ad ogni livello per discutere i testi approvati nella seduta del 5.3.1969, così da permettere una larga ed approfondita discussione di base.

Nel medesimo tempo costituisce:

- a) un Comitato per lo studio del docente unico (con il compito di studiare meglio anche le norme transitorie relative all'attuale corpo docente) che riferisca alla prossima assemblea comune;
- b) un Comitato di agitazione che segua lo svolgimento dello sciopero in atto e ne presenti un bilancio alla prossima assemblea comune;
- c) un Comitato per la Lega che esamini le possibilità di costituire la "Lega per il rinnovamento democratico dell'Università".

Fa appello a tutti i docenti che condividono simili esigenze di rinnovamento affinché diano la loro adesione e cooperazione alla nostra azione.

Fa appello altresì a tutte le forze politiche, sindacali, culturali, interessate all'effettivo rinnovamento della situazione, perché si facciano interpreti delle nostre esigenze e le appoggino in vista di raggiungere al più presto i risultati della lotta politica e culturale, intrapresa per salvare l'Università Italiana.

APPROVATA ALL'UNANIMITA'

(salvo 5 astenuti)